

**Catania
Blitz
in un'altra
Usi**

CATANIA. Un nuovo blitz è già scattato a Catania. Nei mirini stavolta c'è l'Usi n. 36. Sono stati sequestrati dagli uomini del nucleo di polizia tributaria della finanza documenti riguardanti due gare d'appalto. La prima risale al novembre dello scorso anno, e riguarda forniture per l'attrezzatura e l'installazione di quattro sale operatorie (una cifra complessiva di 3 miliardi e mezzo); l'appalto fu aggiudicato alla ditta di Ignazio Ali, un imprenditore già raggiunto nei giorni scorsi da comunicazioni giudiziarie. La seconda gara è del maggio dell'87, 500 milioni per una fornitura di materassi e arredamento per gli uffici dei medici e dei funzionari. Hanno ricevuto comunicazioni giudiziarie il presidente della Usi, il socialista Luigi Attanasio, e il vicepresidente (il dc Salvatore Sciacca), Ignazio Ali e Salvatore Pozzo, titolari delle due ditte coinvolte. Le ipotesi di reato configurate sono quelle di corruzione, turbativa d'asta, interesse privato in atti d'ufficio e peculato. Intanto procede una terza inchiesta che riguarda l'Usi 34. Sono già stati sequestrati documenti negli uffici, mentre sarebbero pronte comunicazioni giudiziarie per alcuni medici che, pur operando all'interno dell'ospedale Garibaldi, facevano parte di società esterne alle quali l'Usi si affidava per l'esecuzione degli esami.

**Miti condanne per P. Azzurro
Dai 12 ai 14 anni
per i sei protagonisti
Assolta la guardia**

**Il sorriso dei rivoltosi
«Ci hanno ascoltato»**

Condanne dai 12 ai 14 anni per i sei protagonisti della fallita evasione dal carcere di Porto Azzurro. Assoluzione per insufficienza di prove per l'appuntato degli agenti di custodia e per il detenuto-vivandiere accusati di aver favorito l'ingresso delle armi nel penitenziario. Per Mario Tuti e soci già tra qualche anno potrebbero scattare benefici della riforma carceraria. Ma cosa ha concesso veramente Nicolò Amato?

DAL NOSTRO INVIATO
PIERO BENASSAI

LIVORNO. Facce sorridenti, applausi, strette di mano. Impuniti, amici, difensori e Pubblico ministero, tutti contenti alla lettura della sentenza per la fallita evasione da Porto Azzurro. La corte, presieduta dal dottor Giorgio Monteverdi, ha accolto in pieno le richieste del collegio difensivo di Tuti, Rossi e soci, che avevano chiesto la concessione della riduzione della pena prevista per i sequestratori che consegnano spontaneamente l'ostaggio senza riscuotere riscatto. Mario Tuti ha avuto 14 anni e due mesi di reclusione e due milioni di multa. Ubaldo Rossi e Mario

**Il pm non farà appello
Esultano i legali
«Lo Stato mantenga i patti
e dia i benefici subito»**

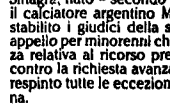
che secondo l'accusa avevano portato materialmente le armi all'interno della fortezza di S.Giacomo, sono stati assolti per insufficienza di prove. Il pm aveva chiesto invece la loro condanna a 13 anni e 4 mesi di reclusione. Alla lettura della sentenza gli amici del Pellino, giunti all'isola d'Elba, hanno applaudit. In cinque ore qualche minuto, la corte è riuscita a fare tutti i contenuti. Quattordici anni non sono poca cosa, ma per chi ha già l'erogazione non esiste il cumulo, pertanto per Tuti, Mario Marrocu, Mario Cappai e Gaetano Manca, la condanna è praticamente ininfluente. «Hanno tenuto conto delle nostre ragioni», ha commentato Mario Tuti, ribadendo che non c'erano stati accordi per la sentenza. Anche per Ubaldo Rossi, altra mente della fallita evasione, «la sentenza è giusta e sono contento per gli innocenti che sono stati assolti». Ma allora come sono arrivate in carcere le armi? Forse la corte ha creduto al racconto di Gianpaolo Marrocu, che ha detto di aver



Mario Tuti

scalo il muro esterno del carcere? La motivazione della sentenza forse potrà chiarire qualcosa. Anche il pm si è dichiarato «completamente soddisfatto della sentenza, perché è stata affermata la piena responsabilità dei principali imputati. Giusta anche nei confronti degli imputati assolti perché esistevano elementi di dubbio». Una dichiarazione che lascia intendere la volontà di non presentare appello, come è previsto dagli accordi sottoscritti con il direttore dell'istituto di pena Nicolò Amato. Se anche la Procura generale, che ha tempo venti giorni per presentare appello, manterrà fede a questi «affidamenti», la sentenza passerà in giudicato e nel giro di qualche anno Tuti e gli altri tre ergastolani potrebbero essere ammessi, se manterranno un comportamento esemplare e se non interverranno nuove condanne, al lavoro esterno e beneficiere di alcuni permessi. Per Mario Tuti e Ubaldo Rossi potrebbe addirittura scattare la semi libertà, avendo già scontato un terzo della pena. Non bisogna infatti dimenticare, che prima del tentativo di fuga, a tutti e sei i falliti evasi era stata riconosciuta la buona condotta. Ma tra gli avvocati difensori c'è anche chi sostiene che questi tempi potrebbero addirittura abbreviarsi. L'avvocato Bernardo Aste, che partecipò alla trattativa con Nicolò Amato, infatti sostiene che il direttore dell'istituto di pena «si era impegnato a non tener conto per l'applicazione della legge Gozzini di quanto era avvenuto a Porto Azzurro». In pratica si sostiene che il governo si sarebbe impegnato ad «azzerrare» dal punto di vista della concessione dei benefici della riforma carceraria il sequestro di 28 persone. Questa, però, sarebbe una chiara violazione di qualsiasi legge e non quel «rispetto delle leggi» sempre sottolineato nelle dichiarazioni ufficiali dei rappresentanti del ministero di Grazia e Giustizia. «Se vengono mantenuti questi patti - continua l'avvocato Aste - i benefici possono essere applicati immediatamente». Sarebbe come cancellare dalla memoria il più lungo sequestro mai avvenuto in un carcere italiano. E qualche interrogativo torna alla mente: si tratta solo di «interpretazioni» di un accordo generico, o di qualcosa d'altro?

**Caso Sinagra-
Maradona
Arriva
Il processo**



Il processo

**Violenza
sessuale:
manifestazione
studentesca**

«La Sapienza» di Roma, promossa dal «Movimento delle ragazze» della Fgci. Le studentesse, ma c'erano anche molti studenti, hanno citato alcune delle recenti vicende giudiziarie: la storia di Jolanda, ragazza che, non creduta, ha denunciato la madre per averla messa all'asta, la storia di Palmira, bruciata viva perché non voleva prostituirsi (gli accusati dell'omicidio sono stati assolti per insufficienza di prove). Tutte d'accordo, comprese le due parlamentari comuniste presenti, Romana Bianchi e Cristina Bevilacqua, sulla necessità di combattere su due fronti: quello sociale e culturale, cercando di far passare in Parlamento la legge sull'educazione sessuale nelle scuole e quella contro la violenza sessuale.

**Donna bruciata
vicino Avellino,
delitto
passionale?**

Padiglione ad aver riferito la circostanza al marito, Salvatore Vicino, di 28 anni, qualche giorno fa. L'uomo l'ha confermata, durante un interrogatorio, al sostituto procuratore che conduce l'inchiesta, sottolineando come la moglie fosse molto preoccupata per questa circostanza. Il fatto avvalorava l'ipotesi - già avanzata in un primo momento - del delitto passionale.

**Celentano
l'11 dicembre
dal magistrato**

Adriano Celentano dovrà comparire l'11 dicembre prossimo davanti al sostituto procuratore generale Ettore Maresca per essere interrogato sulle dichiarazioni rese nel corso di «Fantastico» andato in onda nella sera di sabato 7 novembre. Con Celentano saranno sentiti anche Giuseppe Rossini direttore di Raiuno e Mario Maffucci capostruttura di Raiuno. Il «molleggiato» e i due funzionari della Rai avevano ricevuto una comunicazione giudiziaria nella quale si faceva riferimento alla violazione della legge elettorale articolo 8 ed alla turbativa all'esercizio dei diritti politici. Celentano nel corso della trasmissione televisiva aveva invitato i telespettatori a protestare contro la caccia.

**Bolzano:
al ministero
la decisione
sul quadri**

Il ministero dei Beni culturali esprime su ciò un parere. Gli autori in questione sono Picasso, Monet, Matisse, Van Gogh, Renoir e Cezanne e i quadri appartengono alla signora Irma Lucy Pagenstecher che volentieri trasferirebbe insieme alle opere in Inghilterra, per fini doganali aveva denunciato un valore di 600 milioni. La giunta di Bolzano per evitare l'esportazione delle opere, basandosi sulla legge del 1939 si è detta disponibile all'acquisto. La legge italiana della signora Pagenstecher si incontrerà nei giorni prossimi con i legali svizzeri e tedeschi della miliardaria per esaminare la situazione.

**Sanremo,
tiene
una leonessa
nel pollaio**

Una leonessa di quattro anni vive da qualche tempo in un pollaio. Il signor Russo, abitante ad Arma di Taggia, aveva acquistato l'animale quando era cucciolo. Ora la leonessa è cresciuta e vive nel pollaio. Le associazioni protettive sono interessate a vederla trasferita in un recinto sicuro, rischiando di venire abbattuta per ordine della magistratura.

**«Armata Rossa»
Attaccarono
le ambasciate
Due ordini
di cattura**

ROMA. Hanno un volto e un nome i due autori degli attentati compiuti a Roma il 9 giugno scorso contro le ambasciate di Gran Bretagna e degli Stati Uniti. Sono giapponesi, terroristi dell'«Armata Rossa». Junzo Okudaira, 38 anni, e Tsutomu Shirotsuki, 40 anni, sono ora ricercati. Il sostituto procuratore della Repubblica, Franco Ionta, ha emesso contro di loro ordini di cattura per concorso in strage e violazione alla legge sulle armi. La Digos romana è arrivata alla loro identificazione raccogliendo prove e testimonianze definite «inoppugnabili». Junzo Okudaira era già stato riconosciuto ventiquattrore dopo gli attentati dall'impiegato dell'autonoleggio che gli affittò la Ford Escort, usata poi come autovettura in via Marche angolo via Ludovico, vicino all'ambasciata americana. Le foto mostrate dagli inquirenti hanno avuto un riscontro testimoniale del personale dell'albergo e di altri che ebbero occasione di parlare con i due giapponesi. Le indagini continuano.

**Sentenza
E' nullo
il sequestro
di beni
libici**

MILANO. È nullo il sequestro dei beni libici per cinque miliardi disposto dal Tribunale di Milano il 24 luglio dell'anno scorso, a tutela dei crediti vantati dall'imprenditore piacentino Sergio Buzzi. Lo ha deciso la prima sezione del Tribunale civile milanese pronunciandosi sulla convalida del blocco dei beni, disposto con carattere d'urgenza ed attuato sulle somme di sette banche libiche depositate presso cinque istituti di credito italiani. Il giudice relatore Giuseppe Patrone, accogliendo le tesi del legale della Jamahilia Araba libica, avvocato Edmondo Zappacosta, ha stabilito che il sequestro non poteva essere disposto in quanto la magistratura italiana, per procedere contro lo Stato di Gheddafi, avrebbe dovuto ottenere la autorizzazione del ministero di Grazia e Giustizia. Patrone, dando in questo caso ragione ai difensori di Buzzi, gli avvocati Enzo Marzari e Silvana Clerici, ha invece ritenuto legittimo sequestrare, con la procedura dovuta, e cioè con la preventiva autorizzazione del ministro, beni di qualsiasi ente o banca, in quanto nel sistema politico libico tutti gli organismi farebbero comunque capo e sono identificabili nello Stato. Sul piano pratico, non essendo la sentenza esecutiva, non vi sono effetti immediati ed i beni libici restano congelati.



**Per il crollo
di Napoli
confermate
le condanne**

In quel tragico 23 novembre di ormai sette anni fa, fra i numerosi crolli che si verificarono a Napoli, si sgretolò a terra come sabbia anche una delle «torri» di via Stadera. In quel crollo persero la vita 56 persone e ben 180 rimasero ferite. Dopo la sciagura furono messi sotto processo gli ingegneri dell'«Iacc», cui la torre apparteneva, Mario Cigliano e Mario Ciarnelli, nonché il direttore dei lavori, Giovanni Sacchi, ed il titolare dell'impresa costruttrice, Carlo Angelino. In primo grado e in appello furono tutti condannati. Ieri la Corte di Cassazione di Napoli ha confermato il verdetto: omicidio colposo e disastro colposo; tre anni di reclusione ad Angelino e Sacchi e due a Cigliano e Ciarnelli, mentre l'«Iacc» è stato condannato al risarcimento dei danni ai familiari delle vittime e al feriti. I diversi procedimenti giudiziari al sono basati sulla perizia eseguita subito dopo il sisma. Essa accertò che l'edificio, costruito dall'«Iacc», era stato realizzato con materiali di scarto, che i pilastri erano privi della necessaria armatura di sostegno e che staffe e pilastri non erano alla giusta distanza.

**Attentato al Papa, richieste del Pg
«Agca? E' credibile
però assolvete tutti»**

Conferma integrale della sentenza di primo grado. Ovvero: assoluzione sia pure con formula d'ibitativa per tutti i personaggi, bulgari e turchi, chiamati in causa da Ali Agca. È questa la richiesta del sostituto procuratore generale Antonio Albano al processo d'appello per l'attentato al Papa. In pratica, la conferma che tutto è finito in una bolla di sapone. La sentenza fra una settimana.

ROMA. Pur affermando di non condividere le motivazioni della sentenza emessa nel luglio dello scorso anno dalla Corte d'assise di Severino Santapichi, il rappresentante della pubblica accusa ha ammesso che nel corso della istruttoria non è stato possibile raccogliere prove sufficienti a sostenere le dichiarazioni accusatorie del terrorista turco e a offrire «una certezza assoluta» della complicità degli imputati nel presunto complotto per assassinare il Papa polacco. Il dott. Albano, al termine della sua requisitoria di poco meno di due ore, ha chiesto quindi che i giudici ribadiscano l'assoluzione per insufficienza di prove dall'accusa di concorso nell'attentato al pontefice dei turchi Oral Gelik, Omar Bagci e Musa Cerdar Celeri, nonché dei cittadini bulgari Serghy Ivanov Antonov, Ielio Vassilev e Todor Ayvazov. Tuttavia Albano ha voluto ridare una patente di credibilità al killer turco: «Agca non solo è sempre stato per-

**«Armata Rossa»
Attaccarono
le ambasciate
Due ordini
di cattura**

fare. «Non c'è l'assoluta certezza - ha aggiunto il magistrato della pubblica accusa - ed abbiamo l'obbligo morale di assolvere, seppure con il dubbio». Albano, ovviamente, ha contestato con decisione quei passi della sentenza di primo grado in cui si adombra l'ipotesi, più volte ricorsa nel processo, di «suggeritori» che possano aver «imbeccato» il terrorista di Malatya. Albano ha definito Mehmet Agca «un animale da giungla, sveltissimo di riflessi ed argutissimo mentalmente», ma fortemente condizionato ed eccitato dalla pubblicità delle sue azioni. In sostanza per il magistrato romano è «semplicemente ridicolo» la tesi secondo la quale qualcuno potrebbe aver adeguatamente istruito Agca per avallare la pista di un complotto internazionale destinato ad inquinare i rapporti tra l'Est e l'Ovest. Sarebbe certo, invece, secondo il dott. Albano, che Mehmet Ali Agca agì «per onorare un contratto stipulato con la mafia turca». Ma se Agca «si è mosso» - ha aggiunto il pubblico ministero - ha fatto certamente e soltanto per danaro» ed è proprio su questo punto fondamentale che il cammino dell'accusa si arena inevitabilmente. Nessuna prova si è riusciti a raccogliere sul versamento di danaro da parte di Celero o di qualcun altro come compenso per l'attentato.

**«Corteo di solidarietà»
In piazza i compagni di Ester**

AUGUSTO MATTIOLI. La giornata di ieri è trascorsa senza che i rapitori di Ester Anne Ricca, la ragazza sequestrata mercoledì di mattina mentre andava a scuola con il fratello, inviassero alcun segnale per l'inizio della trattativa. Questo silenzio crea angoscia nei familiari, preoccupati anche di sapere in quali condizioni fisiche si trovi la ragazza, che sarebbe stata colpita al ventre con il calcio di un mitra. La nonna, Georgina Weiter, si è precipitata a Pietratonda da Parigi non appena ha saputo del rapimento. «Non sappiamo ancora niente. Non possiamo dirle di più, ci scappa», dice gentile ma anche decisa a difendere la famiglia dalle intronmissioni e dal clamore. Il rapimento di Ester Anne ha suscitato anche senso di angoscia, di insicurezza e rabbia. Per domani l'assemblea dell'Istituto magistrale Antonio Rosmini di Grosseto, dove la ragazza frequenta la prima classe, ha deciso di astenersi dalle lezioni in segno di solidarietà nei confronti della compagna. «Non è uno sciopero», tengono però a sottolineare gli studenti, chiamando alla manifestazione quanti si ritengono toccati da un simile episodio. A Pietratonda ieri è arrivato anche il padre della ragazza, Edoardo Ricca, impiegato di banca a Brescia. Nella villa è

Tacciono i rapitori della studentessa

C'è chi ipotizza che i quattro rapitori si siano spinti più lontano, in territorio senese, dove del resto in passato l'anonima sequestrò ha operato, cercando delle basi logistiche, facilitata anche dalla impenetrabilità dei boschi. Resta da appurare se ne hanno avuto il tempo, visto che l'allarme per il rapimento di Ester Anne è stato dato nell'arco di pochi minuti. A Grosseto ci si chiede anche se non ci sia qualche basista locale, come potrebbe far pensare la presenza di due accoppiatori tra i rapitori. Il fratello di Ester Anne, Leonardo, avrebbe detto di aver sentito parlare meridionale. Ma secondo altre versioni sembra che i quattro si sforzassero di parlare italiano «puro».

**È del Senegal, tentava di farsi restituire 400mila lire «confiscate»
Pestato in ufficio da tre vigili
un ambulante nero a Pisa**

Tre vigili a Pisa avrebbero pestato dentro un ufficio un venditore di accendini, senegalese, colpevole solo di esporre la sua mercanzia senza permessi amministrativi. Un gravissimo episodio di inciviltà e di razzismo, avvenuto in una sede della pubblica amministrazione. Un fatto che non rimarrà senza conseguenze, grazie a alcuni studenti che si sono messi a disposizione della polizia, come testimoni.

È trapelata in tarda serata ed è stata confermata ieri mattina. Abbiamo trovato Abdou Diaw ieri in un cascinale della campagna pisana, in una stanza dove, con reti e materassi, dormono 6 senegalesi. Tutti, come lui, venditori ambulanti abusivi di accendini, orologi, cinture ecc. «C'era il mercato, stavo vendendo una cintura quando sono arrivati i vigili, mi hanno fatto salire in macchina e mi hanno portato alla scuola». L'ufficio distaccato si trova infatti nel complesso scolastico di via Betti. «Hanno sequestrato la mia merce, poi mi hanno chiesto i documenti. Nel passaporto avevo 400.000 lire: quando me l'hanno restituito non c'erano più». Allora mi sono attaccato alla portiera dell'auto e gli ho detto: almeno ridatemi i miei soldi! A questo punto, mi hanno fatto entrare nell'ufficio e hanno iniziato a pic-

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
ILARIA FERRARA

PISA. «Appena entrato, uno mi ha storto il braccio e steso per terra, l'altro mi ha preso a calci, poi mi hanno tenuto la testa tra le mani e l'hanno sbattuta tre volte, con forza, sul pavimento. La seggiola che mi è arrivata in testa, non so se era intenzionale oppure è cascata così, per il trabamento». Un pestaggio in piena regola. Chi lo racconta

è un cittadino senegalese, Abdou Diaw, 32 anni, venditore ambulante. Il particolare più sconcertante è che a picchiarlo così, senza alcun motivo, sono stati tre vigili urbani; e il luogo in cui questa scena si è svolta è un ufficio distaccato del Comando vigili urbani. Una sede della pubblica amministrazione. È accaduto mercoledì mattina. La notizia